

CulturaItalia

Il ruolo di un aggregatore "nazionale" di risorse in funzione europea

Nel 2005, all'avvio del progetto per una Biblioteca Digitale Europea,¹ il commissario europeo per l'informazione e i media Viviane Reding precisava: "Non propongo che questa Commissione crei un'unica biblioteca. Prevedo, invece, un network di tante biblioteche digitali, collocate in istituzioni differenti, in luoghi diversi d'Europa". Infatti, il progetto BDE – ora European² – prevede di raccogliere in un unico catalogo, entro il 2010, circa 10 milioni di informazioni su contenuti digitalizzati – al momento sono 4,6 milioni – offrendo così la possibilità agli utenti di interrogare attraverso un unico sistema di ricerca questa messe di dati sul patrimonio culturale europeo e poi di raggiungere i documenti originali sui siti web e banche

dati dei fornitori di risorse che sono biblioteche, archivi, musei, istituti culturali, collezioni di audiovisivi ecc., ubicati fisicamente in diversi luoghi d'Europa.

Insomma, un progetto che a fronte dell'oggettiva eterogeneità linguistica, culturale e di sviluppo tecnologico del panorama europeo, ha puntato, invece che sul modello di database centralizzato tipo "Google Books",³ sullo sviluppo di strutture informatiche confederate capaci – attraverso internet – di cooperare e scambiare dati e/o servizi provenienti da situazioni e sistemi spesso molto diversi tra loro.

Alla base di questa architettura, che ha come centro di raccolta e smistamento delle informazioni il portale European, c'è evidentemente il

concetto chiave dell'interoperabilità,⁴ che però in questa prima fase di costruzione del catalogo generale del network si dovrebbe soprattutto estrinsecare attraverso il lavoro di particolari infrastrutture tecnologiche denominate "aggregatori nazionali di risorse".

Ed è proprio su questo aspetto che, recentemente, ha sentito l'urgenza di intervenire di nuovo la Reding, definendo "preoccupante il fatto che solo il 5% di tutti i libri digitalizzati dall'UE sia disponibile su European". E constatando anche che "quasi la metà delle opere digitalizzate presenti su European proviene da un solo paese (Francia), mentre il contributo degli altri paesi dell'Unione resta troppo debole". Un vero e proprio grido dall'allarme indirizzato agli stati membri invitati a "rimboccarsi le maniche" per allontanare il concreto rischio di mancare gli obiettivi fissati per il 2010, con immaginabili conseguenze sul prosieguo del progetto.

L'Italia, che ha messo a punto un piano di sviluppo e coordinamento con Bruxelles in cui è previsto un invio costante dei dati, sta già rispondendo all'invito della Commissione per una maggiore partecipazione con l'implementazione del suo aggregatore di risorse: CulturalItalia,⁵ il portale della cultura italiana. Nato da un progetto della Scuola normale di Pisa su iniziativa del Ministero per i beni e le attività culturali, la piattaforma tecnologica (costata circa 1,3 milioni di euro) ha iniziato il collaudo alla fine del 2007, mentre l'anno successivo, dopo la pubblicazione in internet, sono iniziati i test per l'invio di set di record su European. Da aprile 2009, con il lancio della campagna "Aderisci a CulturalItalia", il portale può considerarsi operativo.

Finora, sempre per testare la procedura di invio automatico, sono stati inviati i primi 50 mila dati relativi a risorse digitali "italiane". E dalla fine di quest'anno – come ha spiegato Rossella Caffo direttore dell'ICCU e responsabile del portale – il contributo italiano allo sviluppo della Biblioteca Digitale Europea potrà considerarsi a regime: entro dicembre 2009 altri 100 mila dati provenienti da biblioteche italiane, con l'obiettivo d'arrivare – entro la primavera del 2010 – ad oltre 1 milione di records aggregati da CulturalItalia e presenti su European.

Ma come funziona l'aggregatore CulturalItalia? In pratica il portale è un grande catalogo di metadati del patrimonio culturale provenienti dai repository di biblioteche, archivi, musei, gallerie, mostre, monumenti ecc. La raccolta (*harvesting*) di questi metadati non comporta duplicazione di risorse, la cui fruizione completa rimane di-

sponibile esclusivamente sui siti delle singole istituzioni. CulturaItalia, che è un sistema aperto con infrastruttura tecnologica “open source”,⁶ si avvale di regole e standard internazionali. Per la raccolta dei dati utilizza il Protocol for Metadata Harvesting dell’Open Archive Initiative⁷ (OAI-PMH), e per l’interoperabilità tra risorse provenienti da vari settori adotta lo standard di metadati Dublin Core.⁸ Questo significa che i fornitori di contenuti a CulturaItalia partecipano, allo stesso tempo, al portale della cultura italiana e a un più ampio circuito internazionale (principalmente alla costruzione della BDE basata su stesse regole e standard) di condivisione di contenuti. Il contesto è quello dell’accesso digitale al patrimonio culturale nell’ambito dei progetti europei, e qui tra gli altri opera il servizio Michael⁹ – anch’esso coordinato dal Mi-

bac – che sta realizzando il censimento delle collezioni digitali europee e si integra con CulturaItalia al quale rimanda per alcuni servizi web d’accesso diretto a singole banche dati.

Ad aprile 2009 i metadati pubblicati erano più di 2 milioni, ma CulturaItalia, che si propone come “vetrina qualificata” per favorire la promozione in rete, la visibilità nazionale e internazionale della risorse a cui dà accesso, punta molto più in alto, fino a raccogliere – come ha auspicato Antonia Pasqua Recchia, direttore generale per l’Innovazione del Mibac – qualcosa come 17-18 milioni di informazioni. Per centrare questi ambiziosi risultati, è stata lanciata una campagna di adesione al portale. I fornitori di contenuti che aderiscono, lo fanno rendendo disponibili i metadati che descrivono le risorse della propria base da-

ti. Tecnicamente, dopo una selezione dei contenuti proposti, si procede con l’installazione e configurazione del repository, la mappatura dei metadati ed infine estrazione e *harvesting* dei metadati. L’invito a partecipare al catalogo di CulturaItalia è stato rivolto non solo alle istituzioni culturali (collaborano le Regioni e circa 70 università), ma anche ad importanti fornitori privati. Tra gli altri, hanno finora aderito: la Biblioteca del Senato, il Fondo Alinari, l’Istituto Luce, le Teche Rai, il Touring Club e la Biennale di Venezia.

Fabio Di Giammarco
digiammarc@tiscali.it

Note

¹ <http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/index_en.htm>.

² <<http://www.europeana.eu/portal/>>.

³ <<http://books.google.com/books>>.

⁴ L’interoperabilità è la capacità di un sistema o di un prodotto informatico di cooperare e di scambiare informazioni o servizi con altri sistemi o prodotti in maniera più o meno completa e priva di errori, con affidabilità e con ottimizzazione delle risorse. Obiettivo dell’interoperabilità è dunque facilitare l’interazione fra sistemi differenti, nonché lo scambio e il riutilizzo delle informazioni anche fra sistemi informativi non omogenei (da Wikipedia).

⁵ <<http://www.culturaitalia.it/>>.

⁶ Open source (termine inglese che significa “sorgente aperto”) indica un software i cui autori (più precisamente i detentori dei diritti) ne permettono, anzi ne favoriscono il libero studio e l’apporto di modifiche da parte di altri programmatori indipendenti. Questo è realizzato mediante l’applicazione di apposite licenze d’uso (da Wikipedia).

⁷ <<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>>.

⁸ <<http://dublincore.org/>>.

⁹ <<http://www.michael-culture.org/it/>>.